
CRITERI DIRETTIVI PER L'ATTUAZIONE DELL' ORIENTAMENTO PROFESSIONALE DEI GIOVANI IN ITALIA

1. — PREMESSE.

Il problema dell'orientamento professionale dei giovani comincia finalmente ad essere di attualità anche in Italia. Per determinare quale deve essere, a mio modo di vedere, la sua attuazione è necessario formulare alcune premesse (1).

1. - *Carattere sociale dell'orientamento professionale.* — L'orientamento professionale dei giovani trova la sua ragion d'essere in una esigenza sociale nel rispondere alla quale si deve però tener conto anche degli interessi dell'individuo. Per conciliare questi due interessi è necessario partire dalla constatazione di alcuni dati di fatto.

Se si considera il lavoro esclusivamente come un mezzo per guadagnare quanto è necessario per la vita e il diritto al lavoro solo come diritto ad usare del lavoro per questo fine, l'orientamento professionale diventa solo un mezzo per assicurare a ciascun uomo l'esercizio di questo diritto; in questo caso non viene tenuto alcun conto degli interessi della società. Ora, se ciascun uomo ha

(1) Li ho già esaminati nel volume: *L'orientamento professionale dei giovani*, seconda edizione completamente rifatta, Milano, « Vita e Pensiero », 1948. Qui riassumo ciò che nel volume è esposto ampiamente.

diritto a lavorare per ricavare dal suo lavoro quanto è necessario per la vita (intesa questa espressione nel senso più comprensivo), si deve però anche riconoscere che il lavoro è il contributo che ciascun uomo deve apportare alla vita sociale; sotto questo profilo il lavoro è concepito come un dovere sociale che ciascuno deve assolvere per corrispondere alle esigenze della società della quale fa parte e dalla quale riceve altri beni. Se si tien conto di questa duplice esigenza, l'orientamento professionale deve essere fatto in guisa che ciascuno possa assolvere il proprio dovere di lavoro rendendo questo il più fruttifero possibile e lo possa eseguire con la migliore utilizzazione delle proprie energie e con il minor danno possibile e nel modo più economico.

Considerando dunque il lavoro umano come servizio sociale, si trasporta anche l'orientamento professionale dal piano individuale al piano sociale e si riconoscono in pari tempo gli interessi dell'individuo e gli interessi della collettività.

Con questa precisazione vengono messe da parte quelle applicazioni dell'orientamento professionale che vengono fatte nell'interesse di interessi particolari di gruppi di uomini; ad esempio un'azienda, un'industria. In questi casi, come vedremo più avanti, anzichè di orientamento professionale, dobbiamo parlare di selezione professionale mediante la quale vengono utilizzati solo quegli individui che hanno determinate attitudini o sono in grado di acquistare determinate capacità.

Attuando l'orientamento professionale sul piano sociale, tutti coloro, nessuno escluso, che entrano nella vita del lavoro debbono sottoporsi al giudizio di orientamento professionale; quindi ciascuno può sottoporsi ad un esame grazie al quale è formulato un giudizio tecnico che indica in qual modo ciascuno può impiegare la propria attività così da giovare maggiormente a sè ed alla società. Se un lavoro torna dannoso ad un soggetto perchè è controindicato per lui per determinate condizioni fisiche o psicofisiologiche, il danno è per l'individuo ma anche per la società; invece chi si applica ad una forma di lavoro per eseguire il quale è particolarmente dotato di buone attitudini, compie un lavoro vantaggioso a sè e alla comunità sociale.

È evidente però che, se il consiglio di orientamento si trasforma in obbligo di scelta, viene lesa la libertà della persona umana; il che è avvenuto ed avviene ancora in alcuni paesi. È necessario in-

vece creare le condizioni affinchè la scelta possa essere fatta liberamente dall'individuo o dalla sua famiglia, ai quali resta la responsabilità della deliberazione presa. Debbono fare eccezione solo quei casi nei quali vi ha precisa controindicazione per un determinato lavoro che è dannoso per un determinato individuo a causa della sua costituzione.

Affinchè questa libera scelta riesca utile e per l'individuo e per la società si deve mirare con il consiglio di orientamento ad indirizzare i giovani a quella attività o a quei lavori nei quali essi possono, grazie ad un conveniente periodo di apprendistato, ottenere il miglior adattamento. Se è vero infatti che l'uomo è facilmente adattabile alle più diverse situazioni della vita così che può apprendere, grazie all'esercizio, ad esercitare la sua attività efficacemente, è però pur vero che vi sono tali differenze individuali che rendono più facile l'adattamento dei soggetti che sono forniti di particolari attitudini. L'orientamento professionale poggia precisamente su quella massa di fatti raccolti dagli studiosi di psicologia dai quali sono stati ricavati i principî e i criterî per costruire mezzi per diagnosticare rapidamente l'esistenza e il grado delle attitudini delle quali è fornito l'uomo; questi mezzi diagnostici permettono di formulare un giudizio pronostico sulla possibilità che queste attitudini si trasformino, mediante adeguato esercizio, in capacità.

Insisto nel ricordare che non si tratta quindi di orientare i varî soggetti verso quei lavori nell'esecuzione dei quali, per una maggiore possibilità di adattamento, essi possono dare un maggiore rendimento. Questo concetto che ha predominato per un certo tempo nel campo dell'orientamento professionale, si è dimostrato dannoso; esso è una applicazione di quella erronea concezione che vede nel lavoro umano solo un mezzo per produrre e che considera del lavoro solo l'aspetto rendimento. Riconosciuto all'uomo il carattere di persona, ossia riconosciuto che l'uomo non è solo una macchina tra le macchine, ma nella vita deve raggiungere fini che sono conformi alla sua natura spirituale, viene riconosciuto al lavoro umano il suo carattere sociale, attività cioè che giova a tutta la società e a coloro che la costituiscono. L'orientamento professionale deve dunque mirare a far sì che il lavoro umano sia eseguito dall'uomo in modo che non solo non riesca dannoso, ma che sia vantaggioso a tutti; questo può essere ottenuto utilizzando coloro

che sono particolarmente qualificati all'esercizio di quei compiti per i quali si richiedono particolari capacità, uno speciale esercizio, un addestramento più o meno prolungato. L'orientamento professionale poi permette di riadattare coloro che per cause varie, personali od ambientali, non sono più in condizione di attendere ad un determinato lavoro, ma le attitudini residue dei quali possono essere utilizzate mediante nuovo apprendimento.

Dunque l'orientamento professionale, tosto che è esercitato sul piano sociale, risponde agli interessi dell'individuo, della famiglia, della società.

2. - *Orientamento professionale ed orientamento scolastico.* — Due concezioni diametralmente opposte sono seguite da coloro che promuovono l'orientamento professionale. Per gli uni bisogna tener ben distinto l'orientamento professionale dall'orientamento scolastico. Mentre quest'ultimo, in quanto guida il giovane nello scegliere i tipi di scuola che rispondono all'ideale che egli vuol raggiungere, deve essere compiuto dalla scuola con i suoi mezzi, invece l'orientamento professionale deve essere compiuto fuori della scuola per mezzo di organi che siano in condizione di valutare il lavoro umano e di conoscere le condizioni economiche e sociali in cui si esercita il lavoro. L'orientamento professionale sarà dunque fatto in questo secondo caso da organi speciali che siano forniti di mezzi atti a valutare le attitudini individuali e di indicare come possono essere trasformate in capacità di lavoro e che siano in condizione di rendersi conto delle richieste della mano d'opera, dei suoi spostamenti, delle esigenze del mercato del lavoro, ecc.

Questa concezione senza dubbio ha a proprio favore le particolari esigenze dell'orientamento professionale nel campo dell'industria, sia che si tratti di operai sia che si tratti di tecnici; in favore di questa concezione sta il fatto che la preparazione della mano d'opera specializzata non può essere compiuta nella comune scuola, anche se si tratta di scuola professionale. Questa è pur sempre di carattere generico, mentre all'industria si domanda mano d'opera specializzata e si richiedono tecnici particolarmente preparati. Ma in questa stessa argomentazione a favore di questa soluzione sta la indicazione di un pericolo. Che l'industria medesima chieda sempre più mano d'opera specializzata si comprende bene; essa infatti nell'assumere i lavoratori, operai o tecnici che essi siano, si fonda su

criteri di selezione, mercè i quali sceglie nella massa coloro che, ai suoi fini, sono i più dotati, trascurando gli altri ai quali riserva i lavori non classificati.

Ma l'orientamento professionale deve aver di mira il vantaggio di tutta la massa della popolazione; essa non deve provvedere solo a trovare uomini particolarmente dotati per i lavori specifici dell'industria; essa deve indicare a tutti la via seguendo la quale essi possono compiere opera giovevole a sè ed alla società. Ora solo la scuola, soprattutto nei suoi primi ordini, nei quali ammette indistintamente tutti i giovani, può a tutti dare il suggerimento che, accettato favorevolmente, si traduce in vantaggio per l'individuo e per la società. Questa soluzione ha un grande vantaggio; poichè l'obbligo scolastico è esteso sino al 14° anno di età, ossia sino a quando il giovane può esercitare l'attività di lavoro, affidando l'orientamento alla scuola si ha il vantaggio che esso possa essere esteso a tutti i giovani.

Quindi la scuola, facendo opera di orientamento, al giovane che al 14° anno abbandona per sempre la scuola dà un consiglio generico in merito al lavoro da scegliere, lasciando ad un esame compiuto da organi tecnici di orientamento professionale il determinare specificamente e sulla base di un esame medico e psicotecnico il mestiere o l'arte da preferire.

Invece a coloro che hanno le doti necessarie per accedere alle carriere che richiedono altri periodi di studio, la scuola offre la indicazione della scuola da seguire. Questa soluzione del problema ha il vantaggio di segnalare ai competenti organi quei giovani che, per essere poveri ma forniti di attitudini speciali, hanno diritto ad essere aiutati per proseguire negli studi; e proseguire per questa via non vuol dire solo attendere agli studi che conducono alle professioni liberali, ma anche agli studi che conducono alla formazione di tecnici, di vario grado e di differente competenza.

A confermare questa concezione conviene aggiungere che l'opera di orientamento professionale fa parte dell'azione educativa compiuta dalla scuola. Questa, se deve efficacemente preparare gli uomini alla vita, deve indicare loro anche quali debbono essere le loro attività. L'orientamento professionale quindi si esercita man mano che si svolge il processo di formazione della personalità che la educazione promuove.

3. - *La scuola come orientatrice e i Centri di orientamento professionale.* — A chi spetta il compito di orientare i giovani nella scelta della professione? Anche qui ci troviamo di fronte a due opposte opinioni. Per gli uni l'orientamento deve essere affidato al personale tecnico di organismi che hanno per funzione l'orientamento professionale, personale costituito da medici e da psicologi particolarmente addestrati nell'esame dei soggetti per scoprire le attitudini delle quali sono forniti. Quindi l'orientamento, nella fase negativa con la quale si eliminano i soggetti per i quali vi hanno controindicazioni per l'esercizio di un determinato lavoro, deve essere compiuto dal medico e da un medico che conosca non solo l'organismo umano ma anche le forme di lavorazione e le condizioni di lavoro. Nella fase positiva l'orientamento è fatto da un psicotecnico, ossia da colui che in alcuni paesi ha un diploma di orientatore, per conseguire il quale è necessaria una specifica cultura psicologica e psicotecnica. Contro questa concezione levano le loro critiche coloro che affermano che l'orientamento deve essere fatto dal maestro, il quale solo può seguire il giovane nel suo sviluppo, può rendersi conto degli interessi che in lui predominano, conoscere le sue inclinazioni e le sue tendenze; quelli che seguono questa opinione si fondano sul fatto che, se si escludono da un lato i soggetti particolarmente dotati e dall'altro lato i soggetti minorati o per insufficiente o per deviato sviluppo, la grande massa degli uomini ha tale patrimonio medio di attitudini, soprattutto presenta così largo margine di adattamento, che quasi tutti gli uomini possono, dopo un congruo esercizio, essere adattati ai più comuni compiti di lavoro. Costoro mettono l'accento soprattutto sull'insufficienza dell'esercizio, grazie al quale vengono annullate le deficienze di una particolare attitudine mediante un compenso che porta i vari soggetti a quel livello medio di sviluppo per cui possono assolvere in misura soddisfacente i compiti di lavoro. Inoltre costoro fanno pesare il fatto che il giudizio di orientamento professionale su diagnosi medica e psicologica è un pronostico che non sempre si avvera; nella maggioranza dei casi vi è tale ineguaglianza di ritmo nello sviluppo per cui un pronostico sfavorevole può essere facilmente fallace e contraddetto da un ritardato sviluppo; costoro rilevano anche il fatto che nella fanciullezza, ma specie nella adolescenza è frequente, tanto da essere quasi una norma, la trasformazione degli interessi. Solo dunque il maestro nella scuola,

specie se la scuola verrà prolungata sino al 14° anno, ossia sino all'entrata del giovane nel mondo del lavoro, ha possibilità di emettere un giudizio meno fallace perchè può seguire a lungo il suo alunno. Tanto più facile sarà il compito del maestro nel pronunciare questo giudizio se la scuola postelementare avrà, come si va attuando in moltissimi paesi, un carattere orientativo verso le attività future e se quindi la scelta viene rimandata per tutti gli scolari alla fine di questa scuola.

Ai sostenitori di questa opinione, coloro che affermano la necessità di organi specifici di orientamento professionale con carattere medico e psicologico, oppongono che il maestro non ha una adeguata conoscenza della costituzione fisica, psicofisiologica e psichica del giovane e della legge del processo evolutivo per pronunciare un giudizio di orientamento fondato su dati positivi.

La verità, come è evidente, non sta nè da una parte, nè dall'altra.

A mio modo di vedere se si parla di orientamento generale, ossia di quel giudizio in base al quale è determinata la attività futura di un giovane, questo compito non può essere assolto che dal maestro, perchè l'orientamento è un aspetto dell'azione educativa. Colui che segue il fanciullo e il giovane nel suo processo evolutivo può aiutarlo nella formulazione delle sue aspirazioni, constatare se esse sono fondate, se rispondono a reali interessi, se invece sono frutto di influenze esterne dannose; può approfondire la conoscenza delle inclinazioni e delle tendenze; può correggere il fanciullo e il giovane nella valutazione dei motivi che lo hanno determinato nella scelta e soprattutto mettersi innanzi le ragioni ideali alle quali si deve ispirare per dare alla propria vita una direzione.

È ben noto che purtroppo oggi il maestro, in Italia, non è preparato a questo compito. Per influenza dell'idealismo gentiliano, il maestro non ha appreso quei dati positivi che sono necessari per la formazione professionale dell'insegnante. Occorre che i maestri elementari e gli insegnanti delle prime classi medie, abbiano ben altra preparazione; debbono conoscere il fanciullo e il ragazzo, le leggi del loro sviluppo e tutta la enorme massa di fatti che educatori, medici e psicologi d'ogni paese hanno raccolto in questo ultimo trentennio. Quindi l'orientamento generale nel periodo scolastico che precede la entrata del giovane nel mondo del lavoro, deve essere opera del maestro, che però deve essere istruito per

assolvere questo suo compito; egli deve anche essere assistito in questo compito; dirò più oltre come.

Se invece si tratta di orientamento specifico, specialmente se si tratta di lavoro manuale e tecnico, non vi ha dubbio che il maestro non può eseguirlo ed esso deve essere compiuto da organi particolarmente competenti. Oltre tutto occorre riflettere ad un dato di fatto. Per orientare un giovane nella scelta di uno di questi lavori, bisogna conoscere le singole professioni e i singoli mestieri e sapere quali sono le attitudini che si richiedono per l'esercizio di ciascuno di essi e in quale misura esse debbono essere possedute. Questo non può essere opera che di organi e di persone dedicate specificatamente all'orientamento professionale, i quali conosceranno anche le richieste fatte dal mondo del lavoro grazie ai rilievi statistici e allo studio delle curve che descrivono l'andamento dei fenomeni sociali.

4. - *Il compito della famiglia nel giudizio di orientamento.* — Nell'operare l'orientamento professionale dei giovani si deve riconoscere il diritto che ha la famiglia di pronunciarsi, in quanto, e sino a che si tratta di un minore, lasciando da un canto le obiezioni che si possono muovere da chi non riconosce la funzione che la famiglia ha nella concezione cristiana della vita, non si può non riconoscere però il valore dell'obiezione mossa da coloro che affermano, e giustamente, che la famiglia è mossa ben raramente da una valutazione adeguata delle aspirazioni e degli interessi del giovane. Troppi pregiudizi deviano il giudizio dei famigliari; entrano in giuoco motivi che non hanno valore oggettivo; ond'è che, se molti uomini lamentano un giorno di non aver scelto con esatto criterio la propria attività, molta parte della colpa risale all'ambiente familiare. Questa constatazione però non annulla il diritto della famiglia. L'opera di orientamento professionale non può essere scompagnata da una efficace ed intelligente opera di rieducazione della famiglia mediante una opportuna propaganda. Il maestro della scuola e i Centri di orientamento professionale, nei paesi nei quali l'orientamento professionale è in atto, esercitano una efficace opera di preparazione dei genitori e di propaganda nell'ambiente in cui i giovani vivono; l'azione dei preventori, delle leghe di igiene mentale, dei centri per l'assistenza alla fanciullezza ci mettono innanzi fatti che dimostrano che un'azione paziente ed intelligente compiuta

da un personale adatto riesce ad ottenere profonde trasformazioni nella opinione dei familiari. Altrettanto bisogna fare per l'orientamento professionale. La famiglia ha interesse ad accettare il giudizio tecnico di orientamento. Tutto sta nel saper dimostrare che chi consiglia lo fa anche in nome degli oggettivi e reali interessi della famiglia. In alcuni paesi la propaganda è fatta con varî mezzi pubblicitari, con foglietti di propaganda, con conferenze, con la radio, con il cinema, con i giornali; si tratta di suscitare la persuasione nei familiari e di dimostrare la concordanza degli interessi familiari con quelli sociali.

5. - *Il momento nel quale il giudizio di orientamento deve essere formulato.* — Il giudizio di orientamento professionale a quale momento dello sviluppo deve essere pronunciato? La risposta a questa domanda implica anche la determinazione della durata della scuola, prima che il giovane entri nel mondo del lavoro. È generale concezione tradotta anche in norma di legge in quasi tutti i paesi, che prima del 14° anno di età il fanciullo non debba entrare nel mondo del lavoro. Vi è anzi tendenza in alcuni paesi a spostare ulteriormente questo limite e a portarlo al 16°, 18° anno di età; e ciò non senza fondata ragione. Bisogna che il giovane raggiunga tale grado di sviluppo che non abbia danno dal lavoro, specie se questo è di carattere manuale; soprattutto è necessario che la formazione organica e psichica della personalità sia oramai orientata.

Evidentemente questa è una mèta che si dovrebbe da ogni paese proporre; essa avrebbe il duplice vantaggio: il giovane potrebbe attendere alla sua migliore formazione e preparazione alla vita; nel frattempo il giudizio di orientamento professionale potrebbe essere pronunciato con minore pericolo di errore.

Ma altro è l'ideale e altra è la realtà. È possibile in Italia impedire sempre l'accesso al lavoro ai minori di 14 anni e far sì che questi frequentino la scuola? Ne dubito. Specie nel mondo agricolo il controllo sul lavoro dei fanciulli minori di 14 anni è inefficace. Inoltre le condizioni familiari, economiche e sociali del nostro popolo fanno sì che gli anni tra la fine della scuola primaria e l'inizio del lavoro, che dovrebbero essere dedicati alla formazione e alla preparazione del giovane alla vita, sono purtroppo sciupati.

Dunque dal punto di vista teorico non vi può essere dubbio. È ammesso da tutti che i giovani debbono entrare nel mondo del

lavoro non prima del 14° anno di età e possibilmente verso il 17°, 18° anno. Prima di tale momento i giovani devono attendere, nella scuola, alla loro preparazione; in tale periodo di tempo si deve dunque compiere quell'orientamento professionale che ho chiamato generale.

Ma in quale grado di scuola deve essere fatto? Vi sono alcuni che ritengono che è bene che l'orientamento professionale venga fatto precocemente ossia nella stessa scuola primaria. L'orientamento in tale momento dell'attività del fanciullo è, a mio modo di vedere, certamente destinato a fallire perchè è solo nella adolescenza che si ha l'inizio dell'assestamento delle varie funzioni che corrisponde al primo organizzarsi della personalità umana. Nello stesso adolescente abbiamo una più o meno profonda trasformazione della sua personalità, dei suoi interessi, delle sue inclinazioni, dei suoi gusti; quindi un pronostico prima di tale epoca è fallace.

Un rilievo deve essere fatto. I nostri mezzi di indagine della personalità umana sono certamente molto progrediti; noi possiamo ad un determinato momento della vita determinare il livello intellettuale, descrivere il profilo della personalità, determinare quali funzioni predominano e quali sono sviluppate in grado insufficiente. Da questi dati possiamo ricavare un giudizio pronostico abbastanza seriamente fondato. Ma sarebbe erroneo un giudizio di orientamento che fosse fondato esclusivamente sulla constatazione di determinate attitudini in un momento dello sviluppo; è necessario che il giudizio di orientamento riposi sulla constatazione delle attitudini, ma soprattutto sul loro sviluppo, e sul loro sinergico svilupparsi sino a conferire una fisionomia alla personalità umana. Più innanzi è portato il momento in cui si pronuncia questo giudizio più è possibile che il nostro giudizio sia fondato.

L'ideale sarebbe che la scuola postelementare determinasse quali scolari debbono continuare negli studi per prepararsi all'esercizio delle professioni che richiedono una ulteriore più o meno lunga formazione culturale e una ulteriore più o meno ricca informazione intellettuale ed anche una preparazione specifica professionale. L'ideale sarebbe che coloro che sono meglio dotati per l'esercizio delle professioni che richiedono una ulteriore frequenza di scuole e una preparazione professionale complessa, potessero proseguire negli studi. Coloro che meritano di proseguire gli studi dovrebbero ricevere dalla scuola postelementare l'indicazione delle

scuole in cui proseguire la loro preparazione e a quale titolo o diploma mirare. Quelli invece che è conveniente che si dedichino al lavoro manuale ovvero alle varie professioni tecniche, dovrebbero nella scuola postelementare ricevere un orientamento generale; coloro poi che dopo la scuola postelementare entrano nel mondo del lavoro come apprendisti dovrebbero essere sottoposti ad un giudizio selettivo che dovrebbe determinare a quale lavoro attendere; questo giudizio dovrebbe essere pronunciato dai centri di orientamento professionale; quelli poi che entrano nelle scuole professionali verrebbero indirizzati da queste scuole stesse.

Se questo è l'ideale, siamo ben lontani dall'aver raggiunto in Italia la possibilità di realizzarlo. Si ha anzi da noi il fenomeno preoccupante per il quale grandi masse di giovani ritengono di avere le attitudini per proseguire negli studi ed aspirano all'esercizio delle professioni così dette liberali o di quelle che aprono la via per conseguire i posti di maggiore responsabilità. Di qui l'affollamento di incapaci e di inetti nelle scuole superiori e nelle università. Facile dire che in queste scuole debbono entrare solo i giovani forniti di attitudini e ben dotati; ben difficile trovare il modo per attuare una selezione efficace a questo fine. Le soluzioni ideali purtroppo non sono quelle seguite dagli uomini.

Perciò entrano nel mondo del lavoro manuale solo coloro che vi sono sospinti dalle condizioni economiche e sociali, anche se ben dotati. Inutile dire che la vita non è sempre giustiziera; sono in realtà ben pochi coloro che, entrati nel mondo del lavoro manuale, possono poi guadagnarsi i posti di maggiore responsabilità e per i quali si richiedono grandi capacità. Purtroppo non sono solo le buone attitudini che fanno vincere la battaglia a questi pochi privilegiati; entrano infatti in giuoco doti di furberia, capacità di accaparramento, ossia fattori caratterologici che nulla hanno a che fare con le attitudini che si richiedono.

2. — PROPOSTE CONCRETE

Fatte ora queste premesse, passiamo a determinare in quali modi dovrebbe essere attuato l'orientamento professionale in Italia.

1. - *I centri di orientamento* — In primo luogo l'azione orientativa è non solo complessa ed ardua, in quanto fondata su un

giudizio diagnostico sulla personalità di chi deve essere orientato, ma deve tener conto delle condizioni sociali ed economiche della vita nazionale nonchè delle possibilità che questa ha di impiegare le varie attività umane; si deve inoltre determinare, qualora queste condizioni mancassero nel paese, quali possibilità vi sono di indirizzare gli uomini in altri paesi.

Tutte queste conoscenze non possono essere a portata dell'individuo, della famiglia, della scuola. Di qui nasce la necessità che sorgano Centri o Istituti di orientamento professionale.

Quale la loro funzione? L'esperienza dei successi e degli insuccessi che si sono avuti in altri paesi dimostra che questi Centri o Istituti devono avere funzioni di consultazione. Ad essi devono essere affidate varie funzioni:

a) i Centri debbono raccogliere i dati statistici che servono a dimostrare in quali settori della vita del paese si richiedono gli uomini addestrati ad esercitare le singole attività e di quali attitudini debbono essere forniti coloro che le esercitano. I dati statistici debbono dare notizia anche delle correnti migratorie e delle loro possibilità di successo. In una parola il Centro, o Istituto, deve poter essere in condizione di porre a base del consiglio di orientamento un dato di fatto che renda il consiglio non teorico, ma concreto, in quanto fondato su reali possibilità;

b) i Centri debbono raccogliere e sistemare le informazioni necessarie per l'esercizio delle singole professioni. È questo un punto sul quale non vi ha ancora pieno accordo fra gli studiosi dei problemi di orientamento. L'ideale sarebbe avere una conoscenza adeguata del profilo di ciascuna professione per poter indirizzare all'esercizio di essa chi è fornito delle necessarie attitudini. Siamo ben lontani dall'avere tale conoscenza; anzi vi ha chi mette in dubbio che si possa riuscire ad averla. In questo giudizio negativo entra in giuoco proprio il fatto che la difficoltà di raccogliere i dati necessari scoraggia gli studiosi. Si deve aggiungere che le così dette "rose dei mestieri", sono ben lungi dall'esaurirne le possibilità, perchè il numero dei mestieri è enorme. Si deve aggiungere che professioni e mestieri sono anch'essi in continua e profonda trasformazione a causa dei progressi scientifici e tecnici e delle esigenze economiche. Onde vi ha una forte corrente di studiosi che sostengono la instabilità di un simile compito e l'impossibilità di realizzarlo.

Da aggiungersi che una classificazione delle professioni e dei mestieri fondata sulle attitudini necessarie per esercitarli, non può coincidere con quella fatta per fini sindacali. Ad esempio, nel campo dei mestieri gli operai che lavorano al tornio possono dal punto di vista sindacale rientrare tutti in una sola categoria; ma se si confronta l'operaio che lavora al tornio automatico, i cui movimenti sono già preparati da un capotecnico, con l'operaio che deve impostare il lavoro da compiere e perciò deve saper leggere un grafico, usare il regolo, conoscere trigonometria, ecc. vi è differenza non solo di grado ma di attitudini.

Ma dal riconoscere le difficoltà al negare la necessità che una premessa dell'orientamento è data dalla conoscenza della professione e dei mestieri ce ne corre. Si può dire che occorre una conoscenza di essi che permetta di determinare quali attitudini sono necessarie per esercitare una professione o un mestiere e quali capacità deve acquistare con l'esercizio chi si vuol dedicare ad essi;

c) i Centri, o Istituti, di orientamento professionale debbono raccogliere i mezzi di indagine che furono nei varî paesi indicati per la diagnosi delle attitudini o per la determinazione delle controindicazioni. Questa raccolta permette di scegliere i mezzi più adatti allo scopo e di vagliare, sulla base delle esperienze altrui, la via da battere.

Questo compito riuscirà particolarmente importante nella raccolta dei reattivi e dei risultati di valutazione di essi, nonchè dei mezzi di elaborazione dei dati raccolti con tali reattivi;

d) I Centri, o Istituti, debbono preparare coloro ai quali assegnare i compiti di orientazione. In alcuni paesi è nata la professione di orientatore, professione garantita da leggi emanate all'uopo. Io dubito sulla opportunità di questa professione; è difficile determinare il titolo di studio da richiedersi a chi aspira a questa professione; vi ha il pericolo che si dia possibilità di conseguire il titolo a persone aventi troppo diversa preparazione; l'azione degli orientatori non sarebbe in tal caso uniforme e soprattutto potrebbe essere esercitata da tecnici improvvisati. Senza dubbio medici ed educatori sono i più indicati. Non si tratta di preparare dei professionisti che sappiano conoscere gli uomini; si andrebbe all'assurdo e sarebbe troppo frequente trovare persone che ritengono anche in buona fede di essere fornite di speciale intuizione. Il compito è più modesto: si tratta di valutare gli uomini per l'esercizio

di determinate funzioni sociali e di valutare il grado delle attitudini che essi posseggono e pronunciare un giudizio-pronostico sulla possibilità che essi hanno di guadagnare con l'esercizio e l'apprendimento le necessarie capacità.

Non si tratta di orientare gli uomini dotati di particolari attitudini; questi, se le circostanze sono favorevoli e se al patrimonio di attitudini fanno contrappeso qualità caratterologiche felici, sanno sempre trovare la loro strada. La scuola dei geni, o la scuola degli inventori, o la scuola degli scienziati celebri non é nelle nostre possibilità umane. Noi dobbiamo limitarci a valutare l'uomo comune affinché le sue possibilità, pur limitate, pur modeste, non vengano frustrate ma vengano utilizzate nel migliore dei modi. Occorre dunque preparare medici che sappiano diagnosticare soprattutto le controindicazioni per l'esercizio di determinati mestieri; occorre preparare psicotecnici capaci di studiare i giovani per formulare un giudizio pronostico sulla base di dati psicologici positivi e quindi di poter formulare un consiglio di orientamento.

e) Con questo è già detto che l'opera del Centro, o Istituto, di orientamento non si esercita nella scuola, ma a fianco della scuola. La sua efficacia di azione risulterà particolarmente evidente se la si considera accanto alla scuola professionale o di mestiere. Qui il risultato è più evidente e più immediato. Il giudizio in queste scuole poggierà soprattutto sui dati offerti dal maestro d'arte e di mestiere; ma costui ha bisogno del consiglio e della guida del Centro di orientazione. La guida e l'assistenza di questi Centri riuscirà utile anche agli educatori di quelle scuole che aprono la via ad altre scuole. Al giovane che ha dinnanzi a sé varie possibilità, l'educatore, con l'aiuto del Centro di orientamento, deve poter dare un efficace consiglio sulla scuola da seguire.

2. - *I Centri di orientamento come organi dello Stato e i Centri di orientamento come organi liberi di servizio sociale* — Deve essere il Centro di orientamento una funzione dello Stato o deve essere una funzione libera? Vi deve essere un solo Centro d'orientamento o sono opportuni parecchi Centri? Anche a riguardo di questo problema vi sono soluzioni estreme e soluzioni intermedie, e vi sono ragioni buone per sostenere l'una e l'altra soluzione. L'adottare questa o quella dipende dalla concezione che si ha della funzione dello Stato.

Senza dubbio la centralizzazione presenta il notevole vantaggio della uniformità dei criteri usati nella valutazione delle attitudini; sono per questa via evitate alcune cause di differente trattamento, mentre per altro verso è dato modo ai vari organi della vita nazionale di trovare ovunque, mediante l'opera di questi Centri, uomini aventi un uguale patrimonio attitudinale. La centralizzazione ha anche un vantaggio di rendere più facile l'orientamento perchè coloro che lo debbono compiere hanno un organismo al quale riferirsi per i casi dubbi o di particolare difficoltà.

Ma la centralizzazione ha lo svantaggio di eliminare le energie e le iniziative periferiche; è infatti facile passare dalla centralizzazione alla statizzazione.

Se dunque è certamente giusto che vi sia un organo centrale di orientamento professionale, il quale sia dotato di tali mezzi e di tali risorse da poter studiare i problemi che a mano a mano lo svolgersi e il trasformarsi della vita del mondo del lavoro vengono ponendo, non dovrebbero in pari tempo essere eliminate le iniziative locali. È da ricordarsi che è da evitarsi di fare dell'orientamento professionale un sistema che soffochi le aspirazioni individuali. Il pericolo, tutt'altro che ipotetico, si è che grado a grado, grazie ad una burocratizzazione centrale e statale dell'orientamento professionale, si passi a trasformare il consiglio di orientamento professionale in una determinazione obbligatoria che ponga il giovane o la propria famiglia nella condizione di accettare tale consiglio per poter assicurarsi l'esercizio della professione. Il consiglio dato al giovane deve restare consiglio, se si vogliono rispettare i diritti della persona umana; perciò l'orientamento professionale anzichè essere affidato allo Stato con una sua funzione di protezione e di assistenza del giovane, deve divenire come già si è fatto in alcuni paesi, un "servizio sociale". Vi sono all'estero Comuni, ove per cooperazione di vari enti e di famiglie, i giovani sono assistiti nella scelta della professione mediante un Centro che assolve il delicato compito di un servizio sociale al quale i giovani e le loro famiglie ricorrono spontaneamente e volentieri. Tipici esempi si hanno in Francia e in Belgio.

È infatti da ricordarsi che, almeno in Italia, non abbiamo ancora superato la fase della ripugnanza a seguire i consigli di orientamento professionale; molte, troppe famiglie, giudicano della scelta della professione con criteri così grossolani, così gretti, così egoisti,

che fanno correre ai figli i più gravi pericoli. Nè può essere diversamente. Solo chi ha modo di seguire il trasformarsi delle professioni, le esigenze e le richieste del mondo del lavoro, è in condizione di poter suggerire in qual modo migliore possono essere utilizzate le attitudini di un giovane. Ma se l'ignoranza, la prevenzione sono ancora tali da far rifuggire di ascoltare il giudizio o il consiglio dato da un organo di Stato, ben altra cosa è se la famiglia e il giovane possono ricorrere liberamente ad organi dei quali è conosciuto il disinteresse. Comprova questa conclusione il fatto che in paesi in cui l'orientamento professionale è stato introdotto, ma ove non è stato per legge determinato coloro che aspirano ad avere un posto di lavoro devono produrre il certificato di orientamento, molti sono coloro che non si presentano ai Centri di orientamento.

D'altro canto è da tener presente che, se i giudizi emessi dai Centri di orientamento o dalle scuole sono da tenersi in grande conto, non possono essere ritenuti di valore assoluto. Vi è sempre un certo margine dovuto alle inesplorate risorse individuali, alla possibilità di trasformazione del carattere, all'azione di vari fattori ambientali; tutti gli educatori sanno che soprattutto nella adolescenza, ma anche nella giovinezza, sono abbastanza frequenti le più o meno improvvise trasformazioni di adolescenti e di giovani che ad un certo giorno presentano un nuovo orientamento della loro vita; questo può accadere in bene o in male; perciò chi conosce questo periodo dell'età evolutiva ha imparato ad essere prudente nei giudizi e a non pronunciarsi in modo assoluto e definitivo. Di qui la necessità di evitare quella procedura per la quale, come avverrebbe necessariamente se l'orientamento fosse una funzione di Stato, il consiglio si trasformasse in obbligo, qualunque sia la sanzione, esplicita o implicita, con la quale fosse colpito chi non si adeguasse a tale obbligo.

3. - *La funzione della scuola nell'orientamento* — Già ho più volte affermato che l'orientamento di carattere generale deve essere affidato alla scuola la quale, per il fatto di avere una funzione educativa, e solo in quanto la esercita, può completare questa sua opera dando al giovane il consiglio di orientamento.

Convieni però precisare come la scuola deve assolvere questa funzione. Per fare questo è necessario aver presente l'ordinamento della scuola; ma in un'ora come quella attuale d'Italia, in cui tutti

gli ordinamenti sono in profonda trasformazione, sarebbe assurdo voler parlare di servizio di orientamento. Sarebbe come fare indossare una giacca nuova a chi ha tutto il resto degli abiti laceri e disadatti.

Poichè dunque l'orientamento deve articolarsi con un ordinamento scolastico che risponda a quelle stesse esigenze sociali ed individuali alle quali deve rispondere l'orientamento, debbo sommariamente esporre com'io ritengo debba ordinarsi la scuola italiana.

Premessa fondamentale, che trova poi il suo più evidente riflesso nell'orientamento, si è che si dia a tutti i giovani, di qualunque condizione economica e sociale essi siano, la possibilità di adire a tutti gli ordini e a tutti i tipi di scuola; quindi la possibilità di arrivare a conseguire la formazione scientifica, culturale, professionale più elevata deve essere data a tutti i cittadini, senza che costituisca una difficoltà o anche una remora la condizione sociale della famiglia o la condizione economica del giovane. Un solo criterio deve servire ad aprire la porta d'accesso ai varî ordini di scuole; il giovane aspirante deve essere in possesso delle attitudini necessarie per ricavare dalla scuola il maggior profitto a vantaggio proprio e della comunità sociale. Se ogni giovane dunque ha diritto ad avere l'istruzione e la educazione, impartita la prima ed esercitata la seconda nel rispetto massimo della libertà della persona umana, a questo diritto fa però da contrappeso il dovere dello studio e del lavoro scolastico per la preparazione all'esercizio della propria attività nel seno della comunità sociale. La scelta di questa attività deve essere libera; ma la libertà importa la responsabilità del giovane e della famiglia nell'operare la scelta. Quindi, se la società deve dare a tutti gli aiuti necessari per raggiungere la istruzione e la formazione necessaria per l'esercizio della professione, essa deve pur dare gli aiuti a chi possiede le attitudini necessarie per assolvere i compiti inerenti alla professione scelta.

Deve quindi l'esistenza delle attitudini costituire il fulcro del meccanismo dell'esercizio dei doveri da parte della società e dei diritti da parte del giovane nei riguardi della scuola. Non porre questo concetto a fondamento, vuol dire persistere nelle attuali ingiustizie per le quali sono favoriti solo coloro che appartengono alle classi ricche e coloro che posseggono mezzi, più o meno leciti, per far valere la propria opera indipendentemente dal proprio valore.

La scuola deve quindi constatare le attitudini dei suoi scolari non solo per guidarli nella scelta degli ordini di scuole che successivamente gli scolari debbono frequentare, ma anche nella scelta dei tipi in ordine alla professione alla quale aspirano. Criterio discriminativo deve essere il patrimonio di attitudini possedute e il loro grado.

Sorge ora il problema quando la scuola deve dare questo consiglio di orientamento. Non ho che da ripetermi. Ho già dimostrato che l'orientamento non è costituito da un consiglio che si dà una volta tanto; esso è invece il frutto di un'opera che si esercita continuamente sino a che è terminata l'età evolutiva. Servono a questo scopo anche i dati forniti dagli esami con i reattivi mentali, ma gioverà soprattutto rendersi conto della graduale e successiva trasformazione, dello spostarsi degli interessi, dell'accentuarsi o meno delle inclinazioni e delle tendenze, dell'eventuale loro regredire, in una parola di tutto il processo evolutivo della personalità. Proprio per questo io ritengo che nel giudizio di orientamento non ci dobbiamo affidare tanto all'orientatore, che esamina il ragazzo una volta tanto, quanto soprattutto al maestro che lo può seguire giorno per giorno. Bisogna però che anche il maestro e l'educatore, a determinati momenti, abbiano da concretare il loro giudizio in un determinato consiglio e in una particolare designazione. Quali sono questi momenti?

Già ho osservato che bisogna guardarsi dall'emettere un giudizio di orientamento professionale troppo precocemente. Ritengo adunque che nella scuola primaria, se deve essere seguito con cura il ragazzo in guisa da accertare i caratteri del suo sviluppo, sarebbe erroneo pronunciare un giudizio di orientamento. Per questa ragione, in alcuni paesi, dopo la scuola elementare, si sono costituite classi di orientamento obbligatorie per tutti i ragazzi, come per tutti è obbligatoria la scuola elementare. È noto a quante e quali discussioni, non sempre serene, ha dato luogo la creazione di queste classi; non è qui il luogo per entrare nell'esame di questo problema. Basti al nostro fine una sola osservazione. Poichè in Italia il ragazzo non può essere ammesso al lavoro prima del 14° anno di età, è necessario istituire scuole postelementari (qualunque nome si voglia dare ad esse e qualunque sia l'ordinamento da dare loro), ed è necessario anche che l'obbligo scolastico si estenda a queste scuole in guisa da estendere a tutti il beneficio di una cultura generale più elevata: alla fine di queste scuole cade proprio il momento in cui deve

essere pronunciato il primo consiglio generale di orientamento professionale. Siamo ai 14 anni, siamo quindi ad un momento dell'età evolutiva in cui la personalità umana comincia a manifestarsi con i suoi caratteri. So bene che si dirà: ma allora con queste scuole postelementari si ricade nell'errore delle classi di orientamento, ovvero nella scuola media unica, ecc. So bene che si dirà anche: ma come? l'Italia non è riuscita nemmeno, ad onta degli sforzi compiuti durante mezzo secolo, a dare la scuola elementare a tutti gli italiani; gli analfabeti sono ancora numerosi; è mai possibile pensare ad una scuola postelementare quando abbiamo regioni anche vaste d'Italia, specie agricole, dove non vi è il minimo di sviluppo di vita da consentire l'apertura d'una modesta scuola delle prime tre classi elementari? Obbiezioni queste di grande valore; ma è pacifico, io credo, che almeno la dove è possibile (e vi sono vaste regioni d'Italia in cui questo è già stato in gran parte realizzato) bisogna pur cominciare a fare in modo che i ragazzi che non possono adire al lavoro, attendano a completare la loro istruzione fino a che, raggiunti i 14 anni, potranno entrare nell'officina o lavorare nei campi è ciò con evidente vantaggio della formazione di tutto il popolo.

Ripeto: non voglio affrontare il grosso e complicato problema di queste scuole postelementari; affermo solo che il termine di queste scuole segna il momento in cui il ragazzo può essere consigliato a continuare la scuola per entrare in quel ginnasio o in quel liceo che gli aprirà la via degli studi superiori per entrare nell'Università, ovvero ad entrare nelle scuole professionali; in questi varî casi egli dovrà essere aiutato socialmente ed economicamente. Ovvero a questo momento dovrà essere deciso se deve invece entrare nel mondo del lavoro; bisognerà in questo caso determinare se deve essere scelto il lavoro industriale o quello agricolo.

È quindi questo il momento più difficile e delicato; a mio modo di vedere il proscioglimento da questa scuola postelementare dovrebbe essere accompagnato sempre con un consiglio e giudizio di orientamento generale. Questo consiglio o giudizio di orientamento dovrebbe essere segnato in un libretto scolastico; il libretto per coloro che passano alla officina o ai campi dovrà essere sostituito dal libretto di lavoro; esso dovrà accompagnare i ragazzi nelle scuole elementari e postelementari e dovrà contenere osservazioni, giudizi formulati dai maestri sin dal primo momento in cui il ra-

gazzo entra nella scuola; per chi poi continua negli studi il libretto dovrà essere arricchito successivamente di ulteriori osservazioni.

Per i ragazzi che entrano nell' officina il consiglio di orientamento generale dato dalla scuola elementare, deve successivamente essere completato o eventualmente corretto specie per coloro che hanno attitudini per diventare operai qualificati. Come si debba procedere è presto detto. Va sempre più estendendosi il concetto di costituire accanto alle grandi aziende, soprattutto per iniziativa delle grandi imprese, le scuole aziendali. Qualunque industria ha bisogno di operai che attendano a differenti compiti, differenti per difficoltà di apprendimento, differenti per difficoltà di esecuzione, richiedenti perciò varie attitudini e diverso grado di sviluppo del complesso di attitudini. Queste scuole aziendali sono il luogo più adatto perchè, mentre il giovane apprendista si esercita ad apprendere gli elementi del suo lavoro, viene fatto oggetto di osservazione accurata da parte dei maestri d' arte; questi debbono alla fine dell' apprendimento pronunciare il giudizio sul lavoro al quale ciascuno deve essere applicato. Lavorando i ragazzi imparano, ma svelano anche le proprie attitudini; quindi si ha il mezzo per formare categorie di operai realmente qualificati, mentre a tutti è data la possibilità di qualificarsi in modo sempre più differenziato. Più che orientamento, questa è selezione; infatti l' azienda per la sua struttura sociale non ha il compito di carattere sociale di orientare, quanto quello di selezionare.

I ragazzi che proseguono la scuola debbono ricevere il consiglio: entrare nelle scuole professionali? quale? scuole magistrali? ovvero scuole industriali? e quali? scuole commerciali? scuole agricole? Il giudizio definitivo del maestro, perchè questa scelta sia fatta accuratamente, deve essere fondato sul giudizio psicotecnico. Proprio grazie a questo giudizio psicotecnico in questo caratteristico momento i Centri di orientamento professionale sulla base di esami specifici potranno infirmare o correggere il giudizio del maestro. Deve essere osservato che, allorchè il giudizio di orientamento è pronunciato e il giovane è entrato in uno dei vari tipi di scuole professionali, l' azione di orientamento non è terminata; essa deve essere continuata per evitare possibili errori, correggendo o precisando il giudizio dato. Sulla base di questa correzione di giudizio deve essere consentito, sotto speciali condizioni, e in base a determinati accertamenti, il passaggio da un tipo all' altro di scuole, altri

menti l'orientamento diventa un procedimento disumano e crudele. In alcune di queste scuole poi, quelle industriali più di ogni altra, è possibile e desiderabile una specificazione ulteriore di compiti.

In un parola l'orientamento, ripeto ancora, è un'azione continuata che dura quanto l'età evolutiva.

Per quei ragazzi che alla fine della scuola postelementare hanno avuto il consiglio di entrare nel ginnasio-liceo un secondo momento di giudizio si presenta alla fine di questa scuola, quando il giovane deve decidere se entrare nella scuola superiore e in quale Facoltà. Poichè oggi masse sempre più grandi di giovani aspirano alla Università, il rimedio in apparenza ovvio per impedire l'affollamento nelle aule dell'Università sarebbe chiuderne le porte a coloro che non sono forniti delle necessarie attitudini.

Provvedimenti come questo lesivi della libertà della persona umana sono da rifiutarsi perchè non operano efficacemente a vantaggio della comunità sociale. Vi saranno sempre coloro che per tradizioni di famiglia, per potenza di denaro, ovvero per stolta valutazione delle funzioni sociali, riterranno che solo conquistando una laurea potranno elevarsi socialmente; costoro sono certamente destinati a fallire nella vita o ad essere dei mediocri, giusto castigo delle loro ingiuste aspirazioni. Poichè non è possibile costituire una società di uomini idealmente rispondenti alle maggiori e migliori esigenze, meglio è sopportare il danno di questi volontari sviamenti che ledere la libertà della maggioranza. Dunque momento tipico di questo orientamento professionale è il liceo. Non è possibile dire in breve come deve funzionare il meccanismo mediante il quale si deve dare questo consiglio di orientamento. È evidente che, affinchè il professore possa efficacemente consigliare, deve a sua volta essere assistito, dai Centri di orientamento professionale, che gli possono fornire materiali, indirizzi, dati.

4. — *La funzione orientatrice del medico.* — Un punto delicato in questa azione di orientamento è la funzione del medico.

È noto che vi è una mutua diffidenza tra medici e psicologi a riguardo dell'orientamento. Vi sono medici che ritengono riservato alla propria competenza il compito di orientamento e considerano gli psicologi come degli intrusi o degli incompetenti. Essi nel giudizio di orientamento danno peso maggiore ai fattori fisici della personalità che alle attitudini psichiche; per costoro il giudi-

zio di orientamento è la conclusione di un giudizio sulla costituzione del soggetto esaminato. D'altro canto vi sono psicologi che arrivano ad affermare che il medico nulla ha a che fare in fatto di orientamento e riservano esclusivamente a sè l'esame del giovane, esame da compiersi solo con i mezzi della psicotecnica.

Sono queste due posizioni mentali erronee superate nel fatto; vi sono infatti medici, e divengono sempre più numerosi, che sono anche psicologi; e vi sono psicologi che riconoscono che nell'orientamento vi sono due compiti nettamente distinti e che richiedono due diverse competenze.

L'azione del medico si esercita soprattutto per ciò che si riferisce al lavoro manuale e specialmente per quello industriale. Lo sviluppo della patologia del lavoro, dell'igiene industriale, lo studio degli infortunî sul lavoro hanno accumulato una quantità di fatti che dimostrano che vi sono soggetti per i quali alcuni lavori sono controindicati. Se, ad esempio, si tratta di mestieri polverosi, (anche senza giungere a quelli nei quali vi è, ad es., la possibilità di una silicosi), è evidente che soggetti con determinati condizioni dell'apparato respiratorio, od anche certi tipi costituzionali presentano una netta controindicazione. Non è qui il caso di dare un elenco delle controindicazioni; basti ricordare che le controindicazioni di carattere generale hanno scarso valore e sono pochissime; quelle invece specifiche per determinati lavori sono molto più numerose, ma sono connesse anche con i metodi di lavorazione in uso.

Il determinare queste ultime è di spettanza del medico di fabbrica che nella selezione preventiva deve segnalare quei soggetti che presentano predisposizione a determinate malattie ed anche quelli che per costituzione presentano predisposizione a determinati infortunî. Nell'ordinamento professionale il medico, se esercita una azione negativa di determinazione delle controindicazioni di carattere generale per gruppi di mestieri, questa sua azione è però di somma importanza; è anzi da porsi in dubbio se in casi in cui si constata l'esistenza di evidenti controindicazioni ci si debba limitare a un semplice consiglio ovvero si debba ammettere il diritto di impedire determinati lavori a coloro che sono predisposti a contrarre determinate malattie per effetto di quel lavoro. Si tratta in questo caso di difesa sociale, la quale, come nella prevenzione delle malattie, è fondata su precise interdizioni.

L'opera del medico è preziosa anche perchè completa quella

dello psicologo negli esami degli organi di senso. È di spettanza dello psicologo conoscere i processi di percezione; ma è di spettanza del medico determinare la funzionalità degli organi di senso e i mezzi per diminuirne la insufficienza.

Poichè ho detto che l'orientamento professionale si deve compiere dalla scuola, il medico che esercita già una delicata e preziosa funzione profilattica e assistenziale nella scuola come medico scolastico, deve, come tale, assolvere anche il compito di orientamento professionale con la rilevazione delle controindicazioni.

5. — *I compiti dello psicologo.* — L'orientamento professionale ha come punto di partenza la determinazione delle attitudini necessarie per esercitare una determinata professione. Dunque allo psicologo spetta l'emettere il giudizio discriminativo e positivo nell'orientamento. Poichè, come ho dimostrato, è al maestro che tocca il compito di orientare i giovani completando con ciò la propria funzione educatrice, ne segue che si esige nel maestro una preparazione psicologica, tale da permettere di formulare giudizi oggettivi e fondati. A questo scopo, come ho detto sopra, la scuola deve essere assistita dai Centri di orientamento professionale, i cui funzionari possono utilizzare l'opera del maestro, dirigerla, soprattutto valorizzarla grazie allo studio delle condizioni ambientali, familiari, sociali ed economiche dall'esame delle quali è possibile ricavare criteri per l'orientamento.

6. — *Superdotati e minorati.* — Da ultimo è da esaminare il problema dei giovani bene ed anche eccezionalmente dotati e di quelli che presentano minorazioni. Se si esamina un gruppo sufficientemente numeroso di scolari per determinare il loro patrimonio attitudinale, riscontriamo che una buona metà di questi giovani presenta un tale complesso di attitudini per cui si possono giudicare sufficientemente dotati, specie, se, come sempre si riscontra, si hanno compensi tra le singole attitudini; di costoro si può dire che essi possono acquistare le capacità necessarie per proseguire negli studi comuni. L'altra scarsa metà si divide in due gruppi quasi equivalenti: l'uno è costituito da superdotati, cioè da coloro che presentano un patrimonio attitudinale molto buono; costoro sono tanto meno numerosi quanto più elevato è il valore del patrimonio attitudinale; tanto che all'estremo della curva di

distribuzione dei casi abbiamo solo singole unità. L'altro gruppo è costituito dagli insufficienti, il cui numero all'estremo opposto della stessa curva è sempre minore, quando cioè l'insufficienza è grave.

I superdotati esigono uno speciale trattamento; i pedagogisti non sono unanimi nel giudicare ciò che si deve fare di essi; non sono nemmeno concordi gli psicologi; è da ricordare che alcuni psicologi anglosassoni si sono dedicati con ricerche vaste ed interessanti a determinare che cosa divengono questi soggetti e quale influenza essi esercitano sui loro compagni; secondo alcuni la loro presenza è utilissima perchè serve ad elevare il livello dei compagni; secondo altri, forse più giustamente, si ha sempre un livellamento inferiore nel senso che i meno dotati esercitano una influenza più decisiva sulla massa dei compagni. Comunque la ricerca di questi soggetti può essere utile ai fini dell'orientamento specie se diretta alla determinazione delle attitudini specifiche. Bisogna però andare assai cauti per due ragioni: lo sviluppo ulteriore non conferma sempre il pronostico molto favorevole, perchè entrano in giuoco altri fattori, specie quelli ambientali, che annullano la predominanza in questi soggetti di determinate attitudini; inoltre lo studio delle correlazioni delle singole attitudini ha dimostrato che questi superdotati presentano talora squilibri nelle varie attitudini; sono perciò per la comune attività più utili quei soggetti nei quali l'equilibrio fra le varie attitudini viene esercitato mediante compensazioni e funzioni vicarianti.

Più grave è il problema dei minorati, sia organici che psichici. Per costoro si presenta necessaria la istituzione sempre più vasta di scuole speciali, o, come diceva il De Sanctis, differenziali, per portare questi soggetti ad un livello per il quale possono bastare a sè e non essere di gravame alla vita sociale. Nei casi in cui alla insufficienza di dotazione attitudinale si accompagna (e ne è in parte almeno causa) un ambiente familiare non idoneo, si impone l'internamento in istituti speciali di educazione; nei casi più gravi è necessario l'internamento in istituti di ricovero.

Purtroppo in Italia, se abbiamo alcune istituzioni fiorenti per ciechi, sordi, minorati psichici, minorati fisici, queste istituzioni rappresentano solo il frutto locale della beneficenza e della carità illuminata di uomini o gruppi di uomini; queste istituzioni quindi sono sorte a servizio solo di alcune regioni; moltissimi sono colo-

ro ai quali non arriva il beneficio di un'assistenza la quale avrebbe il vantaggio di "ricuperare", come si suol dire con espressione crudele e ingiusta, soggetti che possono nella vita sociale essere ancora utili a sè e agli altri; moltissime poi sono le regioni d'Italia in cui nulla, o poco, si è fatto.

3. — CONCLUSIONI

Concludiamo: l'orientamento professionale dei giovani, concepito come integrazione dell'azione di istruzione e di educazione, è una funzione sociale che purtroppo in Italia è stata sin qui trascurata. Solo una specifica ed illuminata legislazione potrà dare anche al nostro paese quella che è ormai un'attuazione benefica nella maggioranza dei paesi civili. A tutti gli uomini bisogna dare l'aiuto e il consiglio affinché, grazie al patrimonio di attitudini di cui dispongono, possano ritrarre dalla loro attività la maggiore utilità per sè e per la società; a tutti bisogna dare i mezzi necessari per adempiere nella vita sociale la funzione, per la quale hanno attitudini dando loro il modo di trasformare le attitudini naturali in capacità acquisite, operative; in una società ben ordinata, insieme con queste possibilità, che si traducono in aiuti economici, giuridici e sociali, è necessario dare l'aiuto di un consiglio illuminato sulla direzione da dare alla propria attività nella vita sociale; questo è il compito dell'orientamento professionale.

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

professore ordinario di psicologia

e rettore magnifico della Università cattolica del s. Cuore

Milano, ottobre 1946